

IL PUNTO

**Rete Imprese Italia
La scommessa
e il primo esame**

DI **DARIO DI VICO**

Per un periodo tutto sommato lungo le nostre élite hanno pensato e detto che la modernizzazione passava per una riduzione del ruolo della rappresentanza. Per loro thatcherianamente «la società non esisteva» e guai a darle voce.

Quest'idea si è abbinata a un'altra illusione, quella che la riforma bipolare del sistema politico bastasse di per sé a migliorare la qualità della nostra democrazia. Meno corpi intermedi uguale decisioni più rapide e cristalline. Il tempo, però, è stato galantuomo e ha dimostrato come l'una e l'altra convinzione fossero perlomeno ingenuie, sicuramente errate.

La qualità della politica italiana in questi anni non si è elevata e la distanza tra classi dirigenti e cittadini si è addirittura allargata, come dimostrato se non altro dal tasso crescente di astensionismo elettorale. Ergo, converrà battere altre strade. E se si vuole — come è giusto — riprendere il cammino verso la modernità lo si potrà e dovrà fare producendo consenso, elevando la qualità della rappresentanza e cercando per questa via di ridurre la distanza tra le élite e la bistrattatissima pancia del Paese.

Sono queste alcune delle considerazioni che vengono in mente a proposito della nascita di «Rete Imprese Italia», un'organizzazione che ha dietro due milioni di aziende, punta a toglierle dalla loro condizione di invisibilità e inserirle con forza nel circuito decisionale.

Sì, perché gli schemi del Novecento, il fordismo politico imperniato sulla grande impresa e il grande sindacato, si sono rivelati un format inadeguato per i nuovi tempi, per rappresentare la complessità sociale testimoniata da quattro milioni di piccole imprese e otto milioni di partite Iva. Siamo il Paese del lavoro autonomo, ma i protagonisti, i lavoratori autonomi, contano poco, pochissimo, sono ancora considerati un'anomalia da disincentivare.

CONTINUA A PAGINA 3

SEGUE DALLA PRIMA

Lo testimonia, ad esempio, l'incredibile sentenza della Corte di cassazione dedicata ai lauti contributi previdenziali che le partite Iva versano al-

la gestione separata Inps. Se, come dovrebbe essere suo compito, la fortuna aiuterà gli audaci, i presidenti di Confindustria, Confartigianato, Cna, Confesercenti e Casartigiani, con la loro decisione di mettersi assieme, avranno dato un importante contributo al miglioramento della democrazia. L'avranno resa più robusta, più insediata nella realtà del Paese. Più attrezzata a far fronte alle sfide globali perché più credibile agli occhi del piccolo imprenditore impaurito dall'avanzata di una concorrenza asiatica fatta di laboratori clandestini e contraffazione delle merci.

Detto delle potenzialità dell'Operazione Capranica, non è possibile tacere sulle responsabilità che ricadono sui promotori. Dal sindacalismo d'impresa a Roma e dall'erogazione di servizi in periferia, il modulo seguito finora, dovranno passare all'elaborazione di un punto di vista autonomo sul caso Italia. Per poter solo immaginare di condizionare l'agenda del Paese dovranno, per primi, mettersi in grado di elaborare delle priorità e di fare delle scelte. Guai a ripetere gli errori di Cgil-Cisl-Uil che non hanno trovato mai la forza e il tempo di unirsi, che si sono lasciati condizionare e dividere dalla logica del governo amico o nemico, che spesso hanno sommato le rivendicazioni pur di non scegliere, sperperando così il proprio capitale di credibilità. Per lo stesso motivo Rete Imprese Italia nei suoi primi mesi di vita sarà chiamata a elaborare una propria idea della riforma fiscale promessa da Giulio Tremonti e per gli uomini venuti dal Capranica si tratterà di un vero esame di maturità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il primo
esame
di maturità**

